

ASSEMBLEA ANIMA**Meccanica, punta di diamante del "made in Italy"***Intervento di Marco Fortis, Vice presidente della Fondazione Edison*

È in atto una positiva rivalutazione della cosiddetta "economia reale". E mentre abbiamo assistito prima allo scoppio della bolla immobiliare e finanziaria e poi alla recessione e alla crisi dei debiti sovrani, sta crescendo a poco a poco anche una nuova consapevolezza della forza dell'Italia nell'export manifatturiero: non solo nelle vendite dirette verso l'Europa, ma anche verso i più dinamici Paesi emergenti extra-europei.

Infatti, i successi che l'Italia ha conseguito sui mercati internazionali sino al crack della Lehman Brothers sono stati di tale portata che non è esagerato affermare che mai come nel 2007-2008 la nostra industria era stata tanto competitiva. Per di più esportando con l'handicap di un euro allora fortissimo. Sicché è davvero un peccato che la recessione che si è abbattuta sul mondo intero sia arrivata proprio mentre stavamo cogliendo appieno il frutto del lavoro delle nostre imprese, in particolare di quelle della meccanica.

Forse, però, questa volta, grazie a quel boom del "made in Italy" che solo la crisi ha frenato, gli italiani hanno finalmente capito di non essere soltanto un Paese con problemi strutturali da troppo tempo irrisolti (su tutti l'alto debito pubblico, l'evasione fiscale e il divario Nord-Sud) ma anche un moderno sistema socio-economico con tanti punti di forza, grazie ai quali poter ora cercare di affrontare con meno timore di altre nazioni la lunga e difficile transizione dall'era dei mutui subprime e dei debiti facili alla nuova era dell'austerità che abbiamo davanti, in cui ogni punto decimale di crescita del PIL sarà conquistato a colpi di economia reale e non più attraverso la speculazione e l'ingegneria finanziaria.

Sempre più meccanica nell'export italiano

Il forte calo delle esportazioni che ha colpito l'Italia nel 2009 non ha risparmiato nemmeno i nostri principali concorrenti: la Germania e il Giappone su tutti. Ciò dimostra che non vi è stata una perdita di competitività dell'industria italiana.

Tuttavia, i margini delle imprese si sono fortemente ridotti. Inoltre, il calo dell'export ha interessato principalmente i beni di investimento e in particolare i prodotti della meccanica in cui l'Italia più eccelle. Sarebbe perciò facile farsi prendere dallo scoramento.

Ma la portata di ciò che è avvenuto nell'economia italiana e in special modo nella meccanica prima che la grande crisi scoppiasse non deve sfuggirci. Infatti, nell'ultimo decen-



nio si è assistito a una profonda trasformazione dell'export del "made in Italy" che è divenuto sempre più meccanica e sempre meno moda, mobili e alimentari, cioè i prodotti tradizionalmente associati a livello internazionale all'immagine del nostro Paese.

Basti pensare che nel 1991 l'export italiano di macchine e apparecchi (esclusi gli elettrodomestici) e prodotti in metallo, che definiremo d'ora in avanti per brevità la "meccanica", rappresentava solo po-

co più dell'80% dell'export complessivo di moda (cioè tessile-abbigliamento e cuoio-calzature), mobili, alimentari e bevande.

Ma dopo una continua crescita nel 2005 avveniva il sorpasso e nel 2008 l'export di meccanica toccava un record storico di 89 miliardi di euro arrivando a superare addirittura del 26% le esportazioni di moda-mobili-alimentari.

Nel 2009, come detto, le vendite all'estero di prodotti meccanici sono fortemente diminuite a causa della crisi mondiale, ma sono rimaste comunque di 10 miliardi superiori a quelle di moda-mobili-alimentari (vedi grafico).

L'innovazione nella meccanica

I successi della meccanica italiana sfatano un'altra falsa credenza secondo la quale il nostro Paese sarebbe arretrato sotto il profilo dell'innovazione perché la sua percentuale di spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL è tra le più basse nel confronto con le altre economie avanzate. In realtà, al di là delle statistiche sulla ricerca "formalizzata", l'Italia fa invece tantissima innovazione a livello delle sue piccole e medie imprese, dove lo sforzo di ricerca però non emerge dai bilanci aziendali e dove inoltre lo stesso imprenditore è spesso in prima persona un grande inventore che tuttavia, in quanto proprietario dell'impresa, non "auto-contabilizza" le proprie prestazioni.

Non si spiegherebbe altrimenti l'affermazione dell'Italia nella meccanica non elettronica, dove, secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio, il nostro Paese è ormai diventato la terza potenza mondiale per surplus commerciale con l'estero dopo la Germania e il Giappone. Né va dimenticato il fatto che il valore aggiunto della meccanica italiana, a riprova del suo elevato contenuto tecnologico e di innovazione, è superiore a quello dell'intera industria farmaceutica europea.

I comparti forti e i primati della meccanica varia

Un altro punto da sottolineare è il contributo della mecca-

nica non elettronica all'export europeo, oltre che italiano. A questo proposito ricordiamo che in base a una analisi della Fondazione Edison, prima della grande crisi, nel 2007, l'Unione Europea aveva presentato un surplus commerciale con l'estero al netto dell'energia di 84 miliardi di euro. Un altro segno del fatto che in Europa si fa ancora tanta manifattura e non solo ingegneria finanziaria.

A tale risultato assai positivo il settore che ha contribuito di più non è stato, come molti potrebbero pensare, quello dell'auto o quello della chimica-farmaceutica, bensì la meccanica non elettronica. Il surplus commerciale con l'estero

della UE in quest'ultimo comparto è stato infatti nel 2007 di ben 136 miliardi di euro, seguito dai mezzi di trasporto (auto, aerei, navi) con 79 miliardi, dalla chimica-farmaceutica con 78 miliardi, mentre per l'elettronica-telecomunicazioni, i cui prodotti sono importati prevalentemente dall'Asia, la UE ha registrato un passivo di 83 miliardi.

La meccanica non elettronica è dunque il pilastro del commercio estero della UE ed è importante notare che al surplus extra-UE di questo settore l'Italia nel 2007 ha contribuito con un attivo di 33 miliardi, alle spalle della Germania con 64 miliardi, mentre gli altri 25 Paesi membri della UE tutti insieme hanno fatto registrare un surplus di 39 miliardi.

In particolare, l'Italia è fortissima in quattro comparti della meccanica: prodotti in metallo (ferramenta, infissi, strutture metalliche, pentolame ecc.), macchine per lavorare i metalli, macchine per altre industrie (tessili, agricole, alimentari, per il legno, per le ceramiche, per costruzioni ecc.) e macchine ed apparecchi meccanici per impieghi generali (macchine per imballaggio, rubinetteria, valvole, pompe ecc.). In questi quattro comparti nel pur difficile 2009 l'Italia ha esportato verso i Paesi extra-UE 33 miliardi di euro circa, cioè più di quanto abbiano esportato Francia, Gran Bretagna e Spagna tutte insieme. (vedi tabella)

Il "made in Italy", proprio grazie alla meccanica, è perciò sempre più proiettato verso i mercati extra-UE, in special modo verso quelli emergenti.

Dunque, da tutto ciò che è stato detto, non è esagerato affermare che la meccanica è ormai la punta di diamante del "made in Italy". Un posizionamento di rilievo conseguito anche grazie al contributo dei comparti della meccanica varia rappresentati da ANIMA, che detengono numerosi primati nell'export mondiale, dalla rubinetteria-valvolame alle attrezzature frigorifere per il commercio, dalle macchine per il caffè a varie tipologie di macchine per l'industria alimentare e di forni industriali, dai congegni automatici per porte ad alcune tipologie di ascensori e montacarichi, senza dimenticare le posizioni di eccellenza anche nelle

macchine per l'edilizia e le costruzioni, nelle turbine e nei casalinghi.

Cogliere le labili prospettive di ripresa

Nel 2008, prima dello scoppio della grande recessione, i comparti rappresentati da ANIMA avevano realizzato un fatturato pari a 47,6 miliardi, occupando oltre 197.000 persone e generando esportazioni per 24,6 miliardi, pari dunque a poco meno del 30% dell'export complessivo della "meccanica" italiana (elettronica esclusa).

Nel 2009 la produzione e l'export dei settori ANIMA hanno fatto registrare diminuzioni pari, rispettivamente, al 13,8% e al 17,2%, solo parzialmente mitigate dalla "Tremontiter" per ciò che riguarda il mercato interno e dalla domanda dei Paesi emergenti per quanto riguarda l'export. Il calo dell'export dei settori ANIMA è risultato comunque infe-

riore a quello medio dell'export italiano e alla flessione ben più marcata che ha interessato altri comparti della meccanica stessa.

Il futuro dell'economia mondiale, uscita dalla fase più acuta della crisi ma stretta adesso nella morsa della nuova piaga dei deficit e dei debiti pubblici, appare ancora molto nebuloso e affidato alle sole tendenze espansive dei Paesi emergenti. La "meccanica" italiana, in particolare i settori ANIMA, possiede però i fondamentali per riuscire a interpretare questa fase difficile e cogliere le pur labili prospettive di ripresa.

LE MILLE NICCHIE DEL MADE IN ITALY

INDICE DELLE ECCELLENZE COMPETITIVE NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE: IL POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA

Indice Fortis-Corradini, Fondazione Edison ©

Numero di prodotti in cui l'Italia si trova ai vertici dell'export mondiale: anno 2007 (casistica su un totale di 5.517 prodotti in cui è suddiviso il commercio internazionale)

Posizione dell'Italia tra i Paesi esportatori	Numero di prodotti (in base alla classificazione HS1996)	Valore complessivo dell'export italiano nei prodotti indicati (miliardi di dollari)
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 1° Paese esportatore mondiale	288	100
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 2° Paese esportatore mondiale	382	79
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 3° Paese esportatore mondiale	352	56
Totale casi di prodotti in cui l'Italia figura nei primi 3 posti al mondo tra i Paesi esportatori	1.022	235

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UN Comtrade

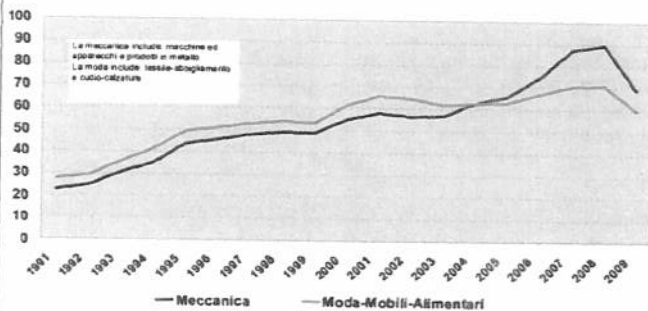
© Fondazione Edison

LA FORZA DEL NUOVO "MADE IN ITALY" È LA MECCANICA

Export italiano di meccanica e di moda-mobili-alimentari

(miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



© Fondazione Edison